

# LETTERA IN VERSI

## Newsletter di poesia di BombaCarta

n. 33  
Marzo 2010



Numero dedicato  
a  
**ANGELO MUNDULA**

## **SOMMARIO**

Editoriale

Profilo bio-bibliografico

Antologia poetica

Intervista

Antologia critica

Recensioni

---

### **Colophon**

**LETTERA in VERSI** è una newsletter di poesia, contenuta in allegato, a carattere monografico, nata da un'idea di Margherita Faustini e Rosa Elisa Giangoia, che ne cura la realizzazione con la collaborazione di Liliana Porro Andrioli.

**LETTERA in VERSI** viene diffusa unicamente via posta elettronica ed è pubblicata con cadenza trimestrale. E' inviata gratuitamente ad un gruppo di amici, che si spera progressivamente di ampliare grazie a segnalazioni e richieste di persone interessate. Per riceverla o per revocarne l'invio ci si può rivolgere all'indirizzo [roggiango@tin.it](mailto:roggiango@tin.it).

La redazione si assume ogni responsabilità in merito al contenuto, nonché per quanto riguarda la riservatezza e la gestione dell'indirizzario.

Questo numero è stato redatto da Liliana Porro Andrioli.



---

---

---

## EDITORIALE

La poesia si scrive per amore delle parole, infatti, per scrivere poesia non servono idee, ma emozioni e parole. La poesia è una gara tra le emozioni e le parole, nel tentativo di saggiare qual è la tenuta di una parola, la sua potenzialità e capacità espressiva, la sua efficacia funzionale, soprattutto la sua relazione con l'emozione. Questo vuol dire verificare le potenzialità espressive delle parole in tutti i loro aspetti, in tutte le possibilità, cioè nel ritmo dato dagli accenti, che può essere più lento o più veloce, pacato o incalzante, nel timbro fonico delle vocali e delle consonanti, che si succedono in stringhe allitteranti o in scontri di suoni. Le vocali danno cromatismi e suggeriscono sensazioni, le consonanti producono suoni, dolci e armoniosi o aspri e stridenti, ma gli uni e gli altri non sono mai fine a se stessi, sono sempre finalizzati a potenziare la valenza espressiva delle parole per delineare uno stato d'animo, un sentimento, un'emozione, cioè il modo particolare che ha il poeta in quel momento di guardare la realtà, di rapportarsi ad essa, di percepirla, cioè di esprimere "la calda fuggitiva onda del cuore", come diceva Reiner Maria Rilke nelle sue *Elegie Duinesi*. La poesia nasce quindi dalla parola, ma non dalla parola isolata, piuttosto dalle parole in coesione reciproca, coesione ritmica e significativa, in un significare più analogico che logico, fatto di corrispondenze sempre nuove e fantasiose, di scoperte, di invenzioni, ma non come gioco, cioè mai fine a se stesse, ma con lo scopo, con la funzione ben precisa di esprimere questa meraviglia della scoperta delle possibilità comunicative e della tenuta della parola e delle parole tra di loro per qualcosa che il poeta vuole dire agli altri. Quindi la poesia è un impegno, un impegno nei confronti della parola, ma anche un impegno per l'esistenza, la vita, un impegno ad esprimere la meraviglia, lo stupore, la novità che costantemente percepiamo nel vivere, quelle sensazioni straordinarie che non si esauriscono nella dimensione fenomenologia, ma che inevitabilmente rimandano all'Essere.

**Tutto questo è pienamente realizzato dal poeta che presentiamo ai nostri lettori in questo numero di LETTERA in VERSI, Angelo Mundula, un poeta che sa esprimere la profondità in tutti i suoi aspetti, in tutte le sue forme e valenze, temporali, esistenziali e aperte verso l'infinito.**

*Rosa Elisa Giangoia*

## PROFILO BIO-BIBLIOGRAFICO

Angelo Mundula è nato a Sassari, dove esercita la professione di avvocato. Ha vissuto venti anni della prima giovinezza a Porto Torres, dove ha conosciuto e poi sposato Caterina Deroma, viaggiando poi con lei, docente di materie letterarie, per l'Italia e



per il mondo. Ha tre figli: Maria Paola, Rossana e Peppino, che definisce i suoi veri gioielli.

Ha collaborato con i maggiori quotidiani e le più qualificate riviste nazionali e, da vent'anni, continua a collaborare intensamente con le pagine letterarie e culturali dell' "Osservatore Romano".

È presente in alcune prestigiose letterature e antologie italiane e straniere come *Poesia & C.* (Zanichelli), *Gli anni ottanta e la letteratura* (Rizzoli), *La poesia religiosa italiana* (Piemme), *Storia della civiltà letteraria italiana* (UTET), *Storia d'Italia. Le regioni d'Italia dall'unità a oggi* (Einaudi), *Il pensiero dominante* (Garzanti), *Letteratura e lingue in Sardegna* (EDES), *Le proporzioni poetiche* (Laboratorio delle arti), *Yale Italian Poetry* (Yale University), *Reflexos de poesia contemporanea do Brasil Franca Italia e Portugal* (Universitaria Editora, Lisboa), *E' morto il Novecento? Rileggiamo un secolo* (Passigli), *Le confuse utopie* (Sciascia).

E' stato tradotto in maltese, rumeno , macedone, francese e portoghese.

Sue poesie sono state pubblicate su numerose riviste, tra le quali: "L'approdo letterario e radiofonico", "La fiera letteraria", "Altri termini", "Il lettore di provincia", "L'Albero", "Astolfo", "Il Belpaese", "Origini", "Carte d'Europa", "La cifra", "La Corte", "Galleria", "Hellas", "L'immaginazione", "L'ozio letterario", "Pagine", "Resine", "Spirali e Spirales", "Lunarionuovo", "Nuovo Contrappunto", "Satura" e molte altre. Sono anche apparse sui quotidiani "Il Giornale" di Montanelli, "Corriere della Sera", "L'Osservatore Romano" e sui settimanali "Epoca" e "Grazia".

Ha vinto il premio Val di Comino, il Circe-Sabaudia e il premio speciale Dessì, sempre per cooptazione delle rispettive giurie.

Bárberi Squarotti l'ha definito, nella *Storia della civiltà letteraria* della UTET, "uno dei maggiori poeti del cinquantennio che volge alla conclusione" e Gramigna, parlandone sul "Corriere della Sera", l'ha collocato nella "prima fila della poesia

italiana contemporanea”. Mezzasalma ha parlato di lui come di “un grande poeta cristiano” e Achille Serrao ha parlato della sua poesia come di “un capitolo centrale nella storia letteraria del Novecento, della quale solo occasionalmente s’è colta l’alta suggestione e la grande autorità”.

Della sua nutrita bibliografia critica ricordiamo qui, almeno, i saggi e le note critiche di Carlo Betocchi (“L’approdo radiofonico”), Giorgio Bárberi Squarotti (*Storia della civiltà letteraria italiana*, UTET), Enzo Fabiani (“Gente”), Giuliano Gramigna (“Corriere della sera”), Achille di Giacomo (“Il Tempo”), Stefano Jacomuzzi (“La Stampa-Tuttolibri”), Mario Luzi (“Il Giornale”), Alberico Sala (“Corriere della sera”), Ferruccio Ulivi (“L’Osservatore Romano”), Giuseppe Marchetti e Giancarlo Pandini (“Gazzetta di Parma”), Vittorio Vettori (“Il Telegrafo”), Franco Loi (“Il Sole 24 ore”), Alberto Mario Moriconi (“Il Mattino”), Paolo Ruffilli (“Il Resto del Carlino”), Alberto Cippi (“Gazzetta di Modena”), Bruno Rombi (“L’Unione Sarda”), Gilberto Finzi (“Il Giorno”), Paolo Briganti (“*Il Piccolo*” e *Poesia & C.*, Zanichelli), Sergio Pautasso (*Gli anni ottanta e la letteratura*, Rizzoli), Achille Serrao (“Ponte rotto”), Oliver Friggieri (“The Sunday Times”), Carmelo Mezzasalma (“Città di vita”), Paolo Briganti (“Lunarionuovo”), Vico Faggi (“Il Ragguaglio Librario”), Leonardo Sole (“Hellas”), Mario Casu (“Hellas”), Domenico Cara (“Il Lettore di provincia”), Bruno Rombi (“Arte Stampa”), Pietro Civitareale (“Il secondo rinascimento”), Mario Specchio (“Il secondo rinascimento”), Guido Zavanone (“Resine”), Romana Capek Habekovic (“World Literature Today”), Renzo Cau (*Una poesia metafisica*, ed. Feeria).

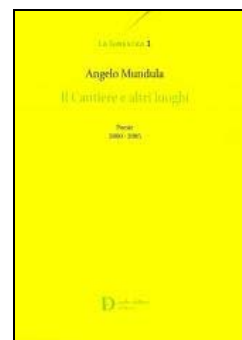
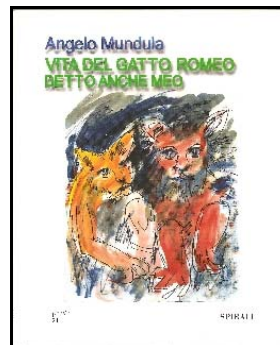
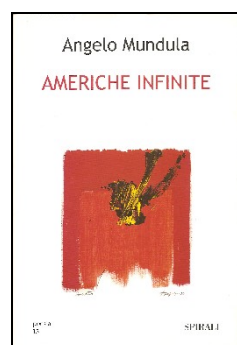
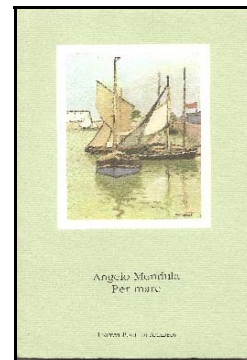
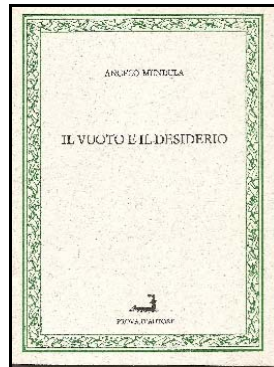
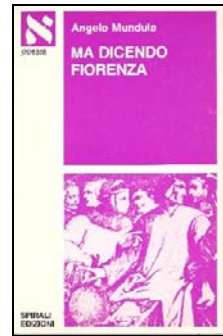
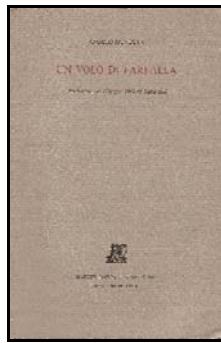
Angelo Mundula dedica, ormai da molti anni, una particolare attenzione alla poesia dialettale delle regioni d’Italia, scrivendone per i giornali e per le antologie. Suoi sono il saggio e le note introduttive ai poeti della Sardegna nell’antologia: *Dialect poetry of southern Italy* uscita a New York a cura del Brooklyn College, in tre lingue (dialetto, italiano, inglese).

Ha pubblicato i seguenti libri di poesia: *Il colore della verità* (Padova, Rebellato, 1969); *Un volo di farfalla* (Pisa, Giardini, 1973); *Dal tempo all’eterno* (Firenze, Nuovedizioni Vallecchi, 1979); *Ma dicendo Fiorenza* (Milano, Spirali, 1982); *Picasso fortemente mi ama* (Firenze, Nuovedizioni Vallecchi, 1987); *Il vuoto e il desiderio* (Catania, Prova d’autore, 1990); *Per mare* (Cittadella di Padova, Amadeus, 1993); *La quarta triade* (Milano, Spirali, 2000) con Giorgio Bárberi Squarotti e Giuliano Gramigna; *Americhe infinite* (Milano, Spirali, 2001) e *Vita del gatto Romeo detto anche Meo* (Milano, Spirali, 2005); *Il cantiere e altri luoghi* (Sassari, Carlo Delfino

Editore, 2006). In prosa ha pubblicato: *Tra letteratura e fede* (Firenze, Edizioni Feeria, 1998) e *L'altra Sardegna* (Milano, Spirali, 2003). Ed è imminente l'uscita, presso le edizioni Feria, di un altro libro intitolato *Dialoghi*.



## I libri di poesia di Angelo Mundula



Torna al [SOMMARIO](#)

# ANTOLOGIA POETICA

## INDICE POESIE

da **IL COLORE DELLA VERITÀ (1969)**

*A mia moglie*

da **UN VOLO DI FARFALLA (1973)**

*Tra memoria e presente*

da **DAL TEMPO ALL'ETERNO (1979)**

*Poiché la mia fede s'inventa il suo verbo*

da **MA DICENDO FIORENZA (1982)**

*Alla fine della curva*

da **PICASSO FORTEMENTE MI AMA (1987)**

*Destino della parola*

da **IL VUOTO E IL DESIDERIO (1990)**

*Al Padre*

*Per Carlo Betocchi*

*La seduzione del mare*

*Fiore e radice*

*La luce di Trieste*

da **PER MARE (1993)**

*Vecchie foto*

*La Sardegna*

*Per la venuta di Romeo*

*L'io girovago (pensando a Beckett)*

*Il paradosso del desiderio*

*In qualche parte inesplorata del mondo*

*Fil rouge*

*Contemplando il bronzetto nuragico di Sardus Pater*

*La verità del cielo*

*Leggendo "frasi e incisi di un canto salutare" di Mario Luzi*

*Fine stagione*

da **LA QUARTA TRIADE (2000)**

*La mia voce*

*Bellezza ed estasi*

*segue*



*Nell'oro spento del secolo*

**da AMERICHE INFINITE (2001)**

*Il viaggio insieme*

*Giardino d'inverno*

*Le ricchezze di mia madre*

*La piccola Anna*

*Traversata*

*Percorsi*

*L'introvabile dove*

*La preda infinita*

*Sua maestà il gatto*

*La memoria*

*Dentro una chiesa sconsecrata*

*Infinite americhe*

**da VITA DEL GATTO ROMEO DETTO ANCHE MEO (2005)**

*Le colpe di Romeo*

**da IL CANTIERE E ALTRI LUOGHI (2006)**

*Riu Mannu*

*Strade*

*Il granchio e la luna*

*Villa Elena*

*Nel Cantiere*

*Del fare*

*La zattera*

*L'inseguimento*

*L'uomo del nuraghe*

*Il senso*

*La forma*

*Destino delle parole*

*Per Angelo Jacomuzzi*

*Il ritorno*

da IL COLORE DELLA VERITÀ

*A MIA MOGLIE*

Reale o sognata:  
fosti vera nel sogno  
e fata  
nella realtà d'ogni giorno.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

da UN VOLO DI FARFALLA

*TRA MEMORIA E PRESENTE*

Io sono quello che son stato  
ma certo io sono anche quello che ho sognato di essere.  
Sono stato schiavo di un'illusione mi confesso  
pure l'illusione mi apparteneva con contorni precisi  
più labili i contorni delle cose che mi circondavano reali.  
Quand'ero sulla porta del bosco ero dentro il bosco  
la porta del bosco non comunicava più nulla  
l'illusione era al di là della porta  
l'uccello volato non era già più uccello  
io ero dentro il futuro senza saperlo.  
Ogni giorno muoviamo questo passo senza un brivido.  
Oh l'uomo non vuol conoscere il suo destino!  
Per tutta la vita un passo guida un altro  
solo dentro può rompersi il meccanismo segreto.  
E allora un passo può anch'essere un segno  
di nuova vita od anche di una vita parallela  
memoria spezza il circuito ed io ritorno più giovane  
su uno scoglio che ho amato  
siedo accanto all'illusione giovane

e l'oggi è anche ieri ieri è anche oggi o solo oggi.  
In me solo abitano gli estremi della vita.  
Non chiedono se non d'essere ricuciti in me saldati  
dentro di me con amore con molto amore evocati.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

da DAL TEMPO ALL'ETERNO (1979)

*POICHÉ LA MIA FEDE S'INVENTA IL SUO VERBO*

Poiché la mia fede s'inventa il suo verbo  
dirò preghiere inaudite  
col mio "granello di senape"  
anche se l'animo perde ciò che qui guadagna.  
Ma getterò via la mia mano che mi è di scandalo?  
che pure mi offende? Oserò mettermi contro le regole?  
Qui lo scriba ha il suo più alto rovello  
se scrivendo per fede che si duplica  
rischia la morte per vivere eterno.  
Ma chi sta in alto e vede  
sa che si procede per un ruscello di luce  
che tanto più brilla  
quanto più s'avanza in quella sola fede  
che fa più forti quelli che più dubitano.  
E andando come tra spini che spuntano.  
Ogni passo è un calvario così fatto  
che fa delle parole vano miracolo  
se l'empio verme non è mai lontano.  
Ma può chi scrive tacere il suo credo?  
E dunque sia la parola a dire il dubbio  
e la mia "poca fede" che si fa forza di spostare un monte  
poiché dalla mia parola sarò giustificato

quando suoneranno quelle altissime trombe.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

da MA DICENDO FIORENZA

### *ALLA FINE DELLA CURVA*

E alla fine della curva niente  
tutta la nostra sicura geografia torna ad essere un punto  
non c'è seme né scienza né  
città raggiunta faticosamente  
e a un tratto Parigi è soltanto una pietra  
e Madrid è soltanto una pietra  
e tutta la "costa azzurra" in tutta la sua lunghezza  
e più lunga di questa breve spiaggia?  
Quante volte ancora ci perderemo nel bosco  
con cappuccetto rosso  
che sarà diverso da sé  
quante volte ci salveremo da quelle ignote brame  
e ancora saremo come all'inizio di un viale  
quando non si sa a che punto  
bisogna svoltare e  
tutto il nostro sapere  
tutto il nostro vedere  
nient'altro saranno che la nostra ignoranza  
la nostra cecità o  
andando sicuri quasi incontro a un muro  
mai lo sapremo  
ciò che veramente ci occorre per andare fino in fondo  
facendo a ritroso il cammino della salute  
avendo bisogno di un bastone o di buone lenti  
"poiché non c'è nulla di nuovo sotto il sole"  
e tutto splende nel nulla

che non possiamo vedere ma  
insomma sempre al di là di quel punto  
di quell'ombra di  
quella strada che svolta nell'ultima curva.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

da PICASSO FORTEMENTE MI AMA

### *DESTINO DELLA PAROLA*

... quale parola avremmo scritto qui  
nel bianco lasciato all'inizio come  
un piccolo faro per indicarci la via  
e quale avremmo ripetuto in petulante anafora oppure  
isolato come un albero nel deserto? in quale emistichio?  
Quale metafora è più dolce del bianco spazio? Della parola perduta  
sul tasto come una scintilla volata per la cappa del camino?  
Oh soave destino quello del verbo  
essere il Tutto e il Niente insieme e insieme l'uno e l'altro  
suono e silenzio insieme  
vita e morte insieme  
insieme vuoto e pieno  
e perfino nel vuoto essere significante e significato  
e nel pieno svanire talvolta come nuvola in cielo  
essere insieme Shakespeare e *molto rumore per nulla*

Torna all'[INDICE POESIE](#)

da IL VUOTO E IL DESIDERIO

### *AL PADRE*

Che cos'altro ci tiene insieme  
oltre l'affetto la memoria e il tempo

che cosa fa perfetto questo equilibrio tanto instabile e precario?  
O padre mio che il tempo non allontana mai dal mio piccolo nido  
che anzi fa più vicino e vivo  
se quel varco è speranza di Dio  
o Padre che fai eterno mio padre  
niente vale la memoria e l'affetto e il tempo  
senza il tuo-grande Sabato  
senza la tua Domenica  
Tu solo dietro le quinte  
salvi per sempre lo spettacolo del mondo  
perché tutto muore senza il Tuo nome  
e tutto nel Tuo nome ha il sapore antichissimo  
della vita che si forma e riforma dalla sua stessa cenere  
Nel vuoto che non vediamo c'è sempre la Tua immagine  
e la memoria del dopo  
noi camminiamo sulla storia che si cancella  
sulla parola che muore e il  
volto che cerchiamo è forse sempre il Tuo stesso volto immortale  
noi figli da sempre  
vogliamo essere il Padre.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *PER CARLO BETOCCHI*

*Un passo, un altro passo*  
ma sempre più verso il creato che verso il Creatore  
da quando la fede ti è caduta dal cuore come un sasso  
(come dicevi per vergogna o pudore di quel *privilegio*  
che Luzi ha indovinato) mio caro Carlo  
amatissimo compagno di viaggio  
astuto consolatore del mio esilio sardo  
in quale fonte o sasso  
in quale pianta o albero ti sei identificato?  
Non sei mai stato veramente al di qua

della tua ombra solitaria  
semmai hai giocato a confonderti  
con quella misteriosa compagna cui tu soltanto  
hai dato un'anima gemella e qualcos'altro  
come a tutte le cose del mondo  
(povere cose mio caro se la povertà è stata il dono più alto)  
così facilmente posso incontrarti dove non sei mai stato  
o dove sei stato da sempre  
nei luoghi della tua povera esistenza ad oltranza  
ed anzi inesistenza o più fine sostanza  
chissà cos'è mai l'avventura di un poeta e di una poesia  
altro che il tuo felice brocardo  
*bisogna essere poeti anche nella vita quotidiana*  
se già non bastasse essere poeti nei versi  
ma tu hai potuto con assoluta nobiltà dell'animo  
sfidare la poesia a un così alto traguardo  
o riceverla in te nel tuo sguardo di bambino innamorato  
come un dono dell'altro  
*per speculum et in aenigmate* come un San Paolo assetato di verità  
e neppure fermato sulla via di Damasco  
da quell'altra fede che fa vero l'inganno  
*un passo, un altro passo*  
fingendoti nube o valle o monte o masso  
ateo perfino perché la fede si comunicasse come un dono comune  
come l'amore del mondo come la magia di un verso  
come l'anima universale che avevi dentro  
per andare incontro a Lui come un uccello liberato  
dalla gabbia del verso.

Torna all'[INDICE\\_POESIE](#)

### **LA SEDUZIONE DEL MARE**

Una forza nascosta m'inchioda al mare  
e alla sua cangiante forma così che

ovunque io vada qualunque strada percorra  
sempre io percorro la strada del mare e sempre  
al mare ogni cosa rapporto  
ciò che mai ho saputo o visto o percorso  
sempre ha la forma indefinibile del mare  
se l'oscuro desiderio vaga senza oggetto  
oscuramente cerca il mare irraggiungibile  
nel più segreto nido dell'animo  
e quando morirò sentirò farsi lontano  
quel suono dolce ed eterno che è il suono del mare indomabile  
quel piacere estremo come un abbraccio carnale  
ch'è il trionfo del mare e la sua morte  
non so bene che nome posso darle  
che confidenza o forma ma in qualche parte del mare  
per me si consuma l'eterna contraddizione  
una voce che non conosco e amo  
più volte mi chiama dal profondo del mare  
con la sua voce ignota e familiare  
che fa mare di tutto mare di nulla  
e sempre inonda delle sue acque impreviste  
il mio tranquillo fiume.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *FIORE E RADICE*

Il mio nome è attraversato dal mandorlo  
e dalla sua antichissima radice  
e ogni foglia è un dono che una primavera insituabile  
spinge nella mia direzione  
ogni suo fiore attende la mano di un pittore  
che dipinga il suo bianco d'un colore speciale  
ogni mia parola cresce su quel ramo  
cresciuto su di me mandorlianamente  
io mi sento a volte quella linfa vitale



che dalla radice antica fa esplodere il fiore  
ma non qualcosa di erboreo che s'innesti sul tronco  
mundulianamente sibbene  
quella strana vita vissuta altrove  
l'imprendibile *quid* che fa vero il *fiat*  
in ogni caso mundulmandorlo ferito da una luce accesa chissà dove  
in nascita o in morte di.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *LA LUCE DI TRIESTE*

Donde mi viene e dove mai si spegne  
la bianca luce di Trieste  
la sua offerta totale eppure  
totale negazione  
la vita scambia le carte  
nel punto più fragile  
si perde una volta per tutte  
ciò che risorge dalla sua cenere  
neppure un viale da questa catastrofe  
né quel vento che ci travolse.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### da PER MARE

#### *VECCHIE FOTO*

Guardo le vecchie foto della mia vecchia casa sul mare  
le stanze visitate da quelle oscure lastre  
il volto di mio padre e di mia madre e tutta la  
folta schiera familiare in cui si versò  
l'antico amore e mai lo saprò  
che cosa nascerà che cosa è nato  
da quelle ombre che preparavano il futuro

da quelle vecchie foto sfocate che pure  
sono parte di me mia vita mia salute  
e insieme malattia perdita e morte.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *LA SARDEGNA*

Da qualunque parte la Sardegna è lontana:  
la sento talvolta riaffiorare dal profondo  
come un atollo sommerso  
indicarmi un percorso  
una lingua familiare  
parlata nel sogno. Con me  
vorrei portarla come l'ancora  
che fermerà la mia nave  
non so in che rada  
in quale parte del mondo.  
Da qualunque parte l'isola è lontana  
come un desiderio o un sogno.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *PER LA VENUTA DI ROMEO*

E ora è venuto Romeo  
portato non so da dove né da chi  
e quasi "piovuto dal cielo" se non fosse quel gatto che è  
certo più educato al suo ruolo familiare di  
quell'altro che se n'è andato senza un perché  
lui che si muove con la piccola grazia di un naufrago  
scampato a un disastro o chissà a che altro frangente  
che forse dice "grazie" che forse dice "prego"  
riempiendo le stanze di quel suo enigmatico "miao"  
che quasi non si sente ma  
quel più quel meno

quel che dice o non dice  
colma stranamente l'iato tra  
l'infinitamente grande e l'infinitamente piccolo  
il mondo sembra diverso quando quel piccolo estraneo  
effonde le sue grazie agitando  
quel suo musetto selvatico e le zampe felpate  
per dirci qualcosa che non ha senso pel nostro vocabolario  
Siamo nati per l'eterno e per grandi imprese  
ma basta un niente appena il fiato di un animale  
a mutare per noi il senso dell'universo.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *L'IO GIROVAGO (PENSANDO A BECKETT)*

Appena una giravolta e l'io girovago  
sperimenta sulla parola la fine di un sogno  
o ne fa strumento di altissima visione  
appena una giravolta e l'io girovago  
contempla la luce che si spegne nel mondo  
o quella che improvvisamente si accende  
dal niente di un teatro deserto  
da una città disabitata dall'uomo  
appena una giravolta e l'io girovago  
si versa completamente nella sua parola  
la ritrova in un angolo dimenticato  
appena una giravolta e l'io girovago  
è il suo stesso verbo come al principio del principio del Signore  
o nel grande iato dell'eterno o dell'universo  
appena una giravolta e l'io girovago  
non è più quell'io che una volta o un giorno  
né quell'altro che né Colombo né Magellano  
circumnavigando l'orbe terracqueo ma  
un naufrago continuamente redivivo e insolente  
o semplicemente pietoso di sé del suo fato

dell'infinito giro come una vite come. / .....

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *IL PARADOSSO DEL DESIDERIO*

Abbiamo caricato il desiderio di tanti desideri  
che desiderio non c'è più di nulla semmai  
la malchiusa porta di Montale che tra  
soglia e soglia lascia appena trapelare un debole spiraglio  
qualcosa che si annuncia e che si eclissa  
come la luna nel corso dell'anno  
nient'altro se non questo imprevedibile  
indecifrabile messaggio  
questa vuota ichnusa che attende ogni volta  
il nostro passaggio o cos'altro riempia  
l'antichissimo calco ma poi  
da quel fosso profondo quale altro  
desiderio accende il nostro occhio spento?  
il cuore deserto? che cosa cerca fino in fondo  
il suo compimento? quale utilità marginale<sup>1</sup>? o  
l'economista ha perso per sempre il suo conto? La sua cifra?  
Qualcosa di nuovo attende il mondo  
una sorte che svetta al di là del vento e del vuoto  
sopra il deserto e l'ignoto.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *IN QUALCHE PARTE INESPLORATA DEL MONDO*

In qualche parte inesplorata del mondo  
c'è l'oro che abbiamo sempre cercato  
qualcosa che splende sotto un cumulo di macerie

---

<sup>1</sup> L'utilità marginale è, in economia, il grado di utilità correlata al grado di desiderio come entità misurabile fino al momento in cui l'utilità stessa è ridotta a zero poiché desiderio non c'è più ma anzi quasi rigetto come nelle ultime assunzioni di cibo quando si è sazi.

o dentro un pozzo profondo ma la  
mappa del viaggio del luogo e tutto poi  
l'occorrente dimenticato o smarrito o  
mai avuto *ab initio* tutto ciò che  
né io né l'altro né Sherlock o cos'altro  
ci guida in questo interminabile inferno o paradiso  
finché un giorno dal basso dall'alto  
dove mai s'è posato lo sguardo  
un chiarore improvviso brilla sul vetro  
uno splendore d'oro o d'argento che subito svanisce  
uno specchietto forse un giocoso accidente  
chissà mai che cosa ci illude ogni tanto  
che il giacimento c'è dove non si vede che niente  
o appena il suo pallido riflesso.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *FIL ROUGE*

Dalla terrazza da cui guardammo il mare  
un altro vedrà tutto l'azzurro che il nostro sguardo  
non potrà più guardare e una mano straniera  
scriverà sul nostro taccuino i percorsi  
della sua mente originale e inseguirà  
sui tasti di una macchina inerte  
l'oggetto dei suoi infiniti desideri.  
Un viandante mai conosciuto incontrerà la gente  
che noi non potremmo più incontrare o che ci avrà  
dimenticati per sempre  
questo è il nostro futuro immaginabile  
la nostra perdita totale eppure  
in quello sguardo straniero che guarda il mare  
c'è anche il nostro sguardo superstite e vitale  
e il mare con le sue onde e con le sue bonacce  
lo guarderemo insieme da impensabili rive

in tutte le sue fresche e dolci acque e il  
sogno che sognammo e che fu più nostro  
non sprofonderà per sempre nella nostra notte  
qualcosa sopravviverà nell'altro che  
non saprà di sognare il nostro stesso sogno  
tutti i viaggi possibili partecipano dei  
nostri misteriosi itinerari e sui tasti di una  
macchina per scrivere un imprevedibile tasto  
forzerà il senso e la mano riluttante di una  
mente apparentemente solitaria che mai  
avremmo immaginato  
e sull'orma dei nostri passi distratti si  
poserà inconsciamente il piede di chi  
percorre un nuovo itinerario e l'uomo che  
incontrerà un estraneo non saprà mai di  
incontrare il suo innominabile fratello o padre.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *CONTEMPLANDO IL BRONZETTO NURAGICO DI SARDUS PATER<sup>1</sup>*

Mi guardo talvolta nello sguardo ieratico  
del mio antichissimo *Sardus Pater*  
mi disegno un volto sul suo volto enigmatico  
mi cerco nel suo bronzo nuragico. Fedelmente  
adempio la mia parte di figlio. Continuo  
il lavoro di chi ha fuso per primo  
l'immagine del Padre su un calco introvabile  
io stesso preso da quel fuoco avvolto  
dalle sue stesse fiamme forgiato  
dall'oscura forza del materiale.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

---

<sup>1</sup> *Sardus Pater* è il misterioso progenitore sardo, di cui si conserva un antichissimo bronzetto nuragico.

## *LA VERITÀ DEL CIELO*

Io non so niente del cielo  
perciò continuamente lo contemplo e interrogo  
come un uomo esiliato dal suo più alto desiderio  
ma ciò che è bianco qui sarà bianco in alto? e in  
altissimo? Tutto il nostro mondo pazientemente  
costruito reggerà al vento delle sfere?  
Forse ciò che crediamo un astro nascente è un'eclisse  
e chissà dove porta la costellazione del Carro  
dove si spegne la stella di Ulisse mentre  
l'ombrello celeste si apre sulla nostra notte  
come un perpetuo avviso o un infinito incunabolo  
lì forse il mistero si dissolve per qualche tratto  
brilla qualcosa in più dello splendore di una stella  
o dello strascico di una cometa  
magari nel buio più fondo o nello spazio intersiderale  
tra lume e lume del mondo  
o è dentro le fessure del verbo o in qualche altro iato  
il gran segreto del cielo che  
ogni giorno si apre e si chiude come un punto di domanda  
che ricade su se stesso sul suo  
imperscrutabile mistero.  
Io non so niente del cielo  
e forse il cielo non sa niente di me  
ma ogni giorno ci guardiamo in modo familiare  
da genitore a figlio  
da figlio a padre o come  
vecchi amici di sempre  
tra i quali non servano parole o servano soltanto  
se dalla polvere antichissima del tempo  
scivoli un granello o un seme  
negli interstizi del verbo.  
Io non so niente del cielo

che profondamente mi appartiene  
palpita ogni notte come una luce  
che si accende che si spegne  
sul segreto più segreto delle mie parole  
sul mio tormentato credo.

Torna all'[INDICE\\_POESIE](#)

### *LEGGENDO "FRASI E INCISI DI UN CANTO SALUTARE" DI MARIO LUZI<sup>1</sup>*

Dopo i "graffiti dell'eterna zarina"  
quali "frasi" e "incisi" legge ora il Poeta  
sulla lavagna dei nostri destini?  
Quale "canto salutare" sale improvvisamente dal mondo dei vivi  
o dal mondo in rovina? O torna indietro o va avanti  
per esplorare ancora quel che resta del fuoco sacro o greco  
sulla tabula rasa che ogni volta perde  
ogni volta salva il suo oggetto, il suo verbo?  
"Questo tempo non ha lingua, non ha argomento?"  
Siamo sempre nel mezzo del guado  
qualcuno o qualcosa ci spia dall'infinito  
della scrittura o da qualche altro ghetto  
qualcosa che si apre al cielo o si chiude in sé  
nel suo doloroso mistero  
tra piega e piega del perpetuo incipit d'un secolo  
è una preghiera quasi senza oggetto  
"la preghiera/viva sempre pregante" dell'universo  
A quella ci rimettiamo azzardando un nome  
o tacendolo per troppo amore o troppo poco  
quando tra verso e verso tutto sembra chiudersi  
nel suo mare di pece o perdersi per sempre  
nel suo inarrestabile moto e neppure  
quel fuoco quell'aria quella luce quel vento

---

<sup>1</sup> *Fraasi e incisi di un canto salutare* (Edizione Garzanti) è il libro di poesie di Mario Luzi che ha ispirato la composizione e da cui anche sono tratte le citazioni che vi appaiono.



promettono il nuovo semmai quella vigilia d'altro  
che non ha nome che forse non l'avrà  
sebbene sia poi quel niente che dà scintille nell'oscurità  
là il poeta-argo che "vede tutto"  
vede più a fondo e più limpidamente la luce  
e il suo permanente oltraggio  
che sia Siena o l'ombelico del mondo  
"Questo era il mio viaggio  
o il viaggio della mia preghiera"  
i nostri occhi non cercano le penne del pavone<sup>1</sup>  
né i fiori della serra  
semai sotto il nome indicibile  
quell'altro che si cela  
dietro la morte apparente.  
"Profeti intimamente, angeli  
ciascuno di sé" e più chi scrive  
per grazia o necessità  
quale mondo si porta dentro  
già perduto o presente nella fine del tempo  
o nel principio o nella vertigine del sempre e del mai  
e quale nuovo annuncio già reca nel vento  
l'angelo murato nell'orrore del secolo  
o già volato in alto sopra il diluvio  
con quel doppio di sé  
che ogni volta fa salvo il suo disegno  
il graffito lasciato a chi saprà decifrarlo  
sull'orlo dell'abisso?  
Come l'uomo antichissimo  
possiamo incidere soltanto un segno sulla parete cadente  
ma qualcuno vedrà sorgervi un giorno colombe e

---

<sup>1</sup> Il riferimento è alla leggenda di Argo e alla sua morte. Alla voce "Argo" si legge nel Rizzoli-Larousse: "Argos, soprannominato Panòptes ("che tutto vede") principe argivo che secondo la leggenda aveva cento occhi ... fu ucciso da Ermete, mandato da Zeus a liberare Io; dopo che lo ebbe addormentato al suono del flauto, e i suoi occhi furono disseminati da Era sulla coda del pavone ...".

nidi e levarsi improvviso  
sopra il deserto del senso  
il canto salutare del Poeta  
la sua vittoria perenne sulla barbarie del tempo.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *FINE STAGIONE*

Questa è la dimora di una frivola vacanza  
dove una folla immensa lascia appena una traccia  
di sé qualche rara bazzecola per la  
prossima *rentrée*. Del resto ormai tutto  
cambia maschera in attesa dell'altro o chissà che.  
Da questa riva disertata dall'uomo  
da questo strano luogo senza  
neppure un organigramma  
contemplo una stagione al suo tramonto  
ciò che se ne va secondo copione  
ciò che resta o si nasconde  
sotto il nuovo *défilé*.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### da LA QUARTA TRIADE

#### *LA MIA VOCE*

Non so quando si fece voce  
quel silenzio ch'io ero:  
fu il canto d'un grillo nella notte  
o l'urlo disperato del mare senza pace,  
forse giace dentro un pugno di terra  
che snebbiò d'un tratto la folta cortina del sogno.  
La voce ebbe subito un'eco:  
e fu ancora canto di grilli

od urlo di mare, o il suono antico  
dell'erba squassata dai venti  
o la voce acerba di chi conobbe  
altra vita. Ma molto mi giovò  
se non fu subito pianto.

Torna all'[INDICE\\_POESIE](#)

### *BELLEZZA ED ESTASI*

Passa anche il cielo se lo guardi  
e lascia immenso vuoto  
e non lo riempiono gli anni né le rondini.  
E il mare passa tra onda e onda  
finché si fa deserto o bianca spiaggia.  
E tutto il nostro amore come una nube  
passa e si rompe in pioggia e vento.  
Resta quel nulla la deserta spiaggia  
l'ultimo scoglio che affascina lo sguardo.  
L'estasi è desiderio di nulla e tutta la  
bellezza della rondine è soltanto  
il suo cielo deserto, l'immenso vuoto d'aria.

Torna all'[INDICE\\_POESIE](#)

### *NELL'ORO SPENTO DEL SECOLO*

Nell'oro spento del secolo  
arde questa fiammella  
nel luogo della totale débâcle  
spira questo vento leggero  
vivo l'inconsumabile attesa della mia eternità.

Torna all'[INDICE\\_POESIE](#)

da AMERICHE INFINITE

*IL VIAGGIO INSIEME*

Non viaggiamo mai soli.  
Appena ci muoviamo s'alzano  
da qualche parte i nostri bronzi<sup>1</sup>  
e ci seguono. Portiamo sulla pelle  
i loro nomi. E mai dimentichiamo  
chi per noi fece naufragio e le  
vele spezzate e il timone che sbagliò  
la rotta e il mare fatto sangue  
di non so quanti eroi. Sempre i nostri  
morti ci seguono e parlano con noi.  
Non viaggiamo mai soli. E un giorno  
se approderemo a un porto vi approderemo  
insieme. Se il vento non ci sarà  
sarà ancora quel fiato rimasto nelle  
gole quell'antico respiro  
dell'antico sardo a spingere  
lo scafo a gonfiare le vele.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

*GIARDINO D'INVERNO*

Vivo nella terra di  
Sinijasvskij e Solzenicyin  
in quella stessa terra che  
esiliò Grazia Deledda dalla sua  
verde tanca. A testa bassa  
procedo nella tormenta  
verso la mia dacia deserta

---

<sup>1</sup> Si allude, evidentemente, ai bronzetti nuragici.

che morendo lasciarono ai consorti  
Pasternak e l'Achmatova e dentro la  
siberia in cui sono costretto  
alleva i miei piccoli fiori  
ogni volta forzando lo stretto di Bering  
per portarli nei luoghi  
dove si scioglie il gelo.  
Questo è il mio giardino d'inverno.  
Voglia il Cielo che un giorno i miei nipoti  
vengano a visitarlo.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *LE RICCHEZZE DI MIA MADRE*

Altri vantavano tante cose. Lei  
nessuna. A lungo giravo per  
le sue stanze vuote senza trovare  
nulla, al più vecchie foto e  
qualche santo sotto campane di  
vetro, mai argento né oro.  
Volevo darle qualcosa ma  
che cosa a chi non possiede  
niente? A chi mostra di non  
volarne? Era, per questo, di  
una povertà totale e di una  
totale ricchezza. Sapevo che  
donava continuamente i doni  
che riceveva come se il vero  
dono fosse ogni volta il suo  
non quello dei donatori.  
Che cosa veramente volesse non l'ho  
mai saputo, né credo lo sapesse.  
Quando a 101 anni se n'è andata  
col suo inconsistente bagaglio

senza nessun legame a nessun bene  
terrestre chissà com'è volata via leggera  
tra le nubi della sera, sorridente,  
perché lasciava un forziere  
di quel niente che aveva.

Torna all'[INDICE\\_POESIE](#)

### *LA PICCOLA ANNA*

Ciò che a noi piace a lei non piace  
ciò che è brutto per noi per lei è bello  
ed il monello è il suo più lieto spasso.  
Ha così opposto segno il suo piccolo regno:  
vuole un mondo diverso  
costruito con le sue mani  
col suo cervello e nient'altro  
che non le sia grato. Ogni giorno  
distrugge il piccolo mondo  
per lei apparecchiato e chissà che altro  
ha nell'animo nella mente  
quando lietamente ne sorride e tace.  
Cosa conserverà di noi? Del  
nostro inferno? Del nostro paradiso?  
Ogni tanto è dubbiosa e ci guarda  
come dall'alto di una sua alta finestra  
col suo piccolo viso di Gioconda  
con la stessa grazia perplessa,  
quasi a dirci: non io, ma voi  
distruggete ogni volta il capolavoro.

Torna all'[INDICE\\_POESIE](#)

### *TRAVERSATA*

Faremo un'altra volta viaggio

un'altra volta pagheremo il passaggio  
da un mare noto a un ignoto mare  
vedremo come s'inarca l'onda  
come si libra in alto l'ala di un gabbiano  
quanto somiglia a quella di un delfino  
la pinna di uno squalo e quale  
volto prenderà quell'animale più strano  
che chiamiamo il dubbio  
finché siamo in superficie  
finché non scendiamo al fondo  
tutto sarà eguale e diverso  
in questo immenso specchio  
appannato dal nostro stesso fiato  
dalla scia della nave  
dall'invisibile plancton.  
Faremo un'altra volta viaggio  
cercando i segni che abbiamo perduto  
quelli che abbiamo acquistato  
navigando e navigando  
per uscire dal porto  
per ritrovarlo.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *PERCORSI*

Quali sirene ci hanno legato la mente  
quali catene ci hanno liberato e  
quali mari quali terre quali costiere  
mai esplorate o perse quali isole  
emerse chissà dove improvvisamente  
o forse non abbiamo nuotato  
abbastanza bene sopra le onde o sotto  
o nella corrente  
quali ancore abbiamo gettato

per radicarci al fondo  
noi sradicati da sempre  
e quando e come ci apparve sulle onde  
la felice Imago la nostra Stella del mare  
ciascuno vedendola con la sua lente speciale  
con la sua fede o perdendola  
tra salvezza e naufragio o scorgendo  
appena la sua ombra dove la luce era persa  
quale musica ci ha accompagnato  
quale pagina aperta o chiusa  
quale preghiera o imprevista imprevedibile  
sapienza del cuore e della mente  
noi sempre più soli o accompagnati  
ma da una musica diversa e quante volte  
dicendo “Tutto è perso”  
tutto l’oro e l’argento che ci portavamo appresso  
o “tutto è salvo” e niente  
niente era salvo niente era perso per sempre  
vero era soltanto quel mare fatto calmo  
da non so che angelo  
custode della nostra notte del nostro vago errare  
qua e là fra le tenebre del mondo  
sempre troppo lontani dalla nostra  
stella del mare dalla nostra persa  
impredibile imago.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *L'INTROVABILE DOVE*

Mai lo sapremo  
quale tempesta si addensa  
quale bonaccia  
sulla nostra piccola barca  
se il vento cala o si alza



al di là della scogliera.  
Sempre viaggiamo verso ignota terra  
neppure il mare basta alla nostra sete  
neppure l'onda che ci solleva  
sopra la piccola baia  
mentre il cielo passa sulle nostre teste  
tessendo la sua celeste tela  
il mistero di sempre. Basta un  
niente a sorprenderci: un ramo  
che s'agita sulla terra e annunzia il  
cambiamento o quella scaglia d'oro  
che trapela da qualche parte del cielo.  
Siamo i naviganti che hanno doppiato  
le Colonne d'Ercole senza trovare la  
terra sempre più estranei al porto che  
ci attende sempre più lontani  
dalla nostra scogliera.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *LA PREDÀ INFINITA*

Sapessimo dove arriva  
dove s'infiltra a quale  
profondità visibile invisibile  
dove ci trascina a quale  
deriva in quale perso fondale  
e quale scafandro indossare  
quale divisa o pinna  
per scendere fin laggiù  
in quel mare non più mare  
ma infinita voragine  
dove lui ci ha portati  
per ritrovarlo dove  
c'è non c'è tra le alte erbe

del mare dell'oceano  
dove si perde per un  
nonnulla o una svista  
finché finalmente ci appare  
in tutto il suo argento  
piccolo pesce  
la preda infinita.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *SUA MAESTÀ IL GATTO*

Della grandiosa famiglia  
ha ereditato le pose solenni  
e il sublime distacco. C'è  
in lui il leone e la tigre  
resi domestici dal suo *under  
statement*. Nessuno lo sa meglio  
di quel sornione: ciò che è  
stato è stato. Ora è al di sopra  
di tutto: tempo storia stirpe.  
Di quelle grandezze per lui  
decadute conserva soltanto  
uno scettro usurato. Per ben altro  
è re sua maestà il gatto.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *LA MEMORIA*

La memoria non mi è più compagna:  
riversa in una falla  
una moltitudine di nomi  
vaga nei luoghi dove la vita  
s'è persa tra cellula e cellula.  
Non più farfalla ma diafana libellula

guarda con i suoi grandi occhi  
ciò che si ferma alla soglia  
del suo immoto stagno: qualche  
ciuffo d'erba già sommerso  
dall'acqua, qualche larva  
appena affiorata agli orli  
dove tutto nasce tutto si perde  
in un estremo spartiacque  
dai colori diversi: immagine  
d'altri voli forse più radenti  
forse più alti sull'ultima  
*débâcle*. La mente ha bisogno  
d'occhi nuovi per le cose che  
tornano senza il colore di una volta  
né sa più cosa le porta il suo  
fallibile infallibile reporter.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *DENTRO UNA CHIESA SCONSACRATA*

In questa parte della città  
già verde per qualche ciuffo d'erba  
quasi caduto dal cielo  
in questa chiesa da tempo sconsacrata  
quale minaccia quale sostegno  
da queste porte aperte  
per un giorno o per sempre  
da questa bifora bifronte  
che due volte ci guarda  
due volte ci invita a contemplarla  
due volte si nega alla vista  
da questo dio di legno che  
marcisce in un ghetto profondo  
che cosa improvvisamente ci prende

come un rito ripristinato  
al fondo del cuore nel deserto  
presepe quali luci si accendono  
o si spengono o che musica sale e  
sale da questa dormiente chiesetta  
che cosa nuovamente consacra  
lo sconosciuto tempio che cosa  
gli restituisce il suo perso colore?  
O uomo che visiti nel cuore  
l'abbandonato tempio fa' questa  
sosta tra le desolate macerie  
leggi tra le istoriate bifore  
le storie che ti appartengono  
cerca il Signore fuggito dal suo legno  
corroso dal tempo la sua vera effigie  
c'è qualcosa che dorme in ogni uomo  
nella sua apparente periferia  
nel suo latente abbandono  
appena un ciuffo d'erba  
un tempio sconosciuto  
appena un passo dall'eterno.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *INFINITE AMERICHE*

Pensiamo sia questa l'isola  
ed è molto più vasta  
non c'è possesso ma scambio permanente  
la nave che parte toccherà una riva imprevedibile  
quella che giunge  
ci sorprenderà nuovamente  
le vele sono sempre al vento  
verso nuove terre  
colombo è in viaggio verso infinite americhe

e nonostante tutto le caravelle  
resistono alle intemperie.  
E' difficile abitare questa terra  
se un dio non ci vede.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

## da VITA DEL GATTO ROMEO DETTO ANCHE MEO

### *LE COLPE DI ROMEO*

Di tutto ha colpa Romeo.  
Se un tappeto è appena sfilacciato  
“è stato Romeo”, si dice,  
“è stato Romeo”, il gatto.  
Se la tenda ha uno strappo  
è stato un graffio di Romeo.  
Se un rigagnolo scorre  
per qualche tratto della casa  
è pipì del gatto. Se il  
letto è disfatto c'è  
saltato sopra il gatto.  
Se qualcosa è mancato  
l'ha portato via il gatto.  
Per giunta non ha avvocato  
che lo difenda né possibilità  
di riscatto. Può soltanto  
guardarci dall'alto dal basso  
per dirci ogni volta tra  
ironico e sdegnato:  
ma la colpa è sempre del gatto?

Torna all'[INDICE POESIE](#)

## da IL CANTIERE E ALTRI LUOGHI

### *RIU MANNU*

Riu Mannu, piccolo fiume,  
che ridicolo vederti giungere alla foce  
con quel tuo nome solenne e  
sotto l'arco di trionfo  
dell'antico ponte romano.  
Vano è ciò che gli uomini  
decretano per noi. Lo scopro  
nel tuo nome che si perde  
tra poche erbe selvatiche  
tra escrementi di vacche e  
altre indecenze mentre costeggio  
le tue sponde come fossero  
le date di una storia che si ripete  
che vanamente scorre dalla  
fonte alla foce sempre meno  
limpidamente fino a quest'acque perse  
in cui io stesso mi perdo come  
alla fine del tempo e della storia.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *STRADE*

Fra tanto clamore nessuna vera voce  
fra tante strade nessuna via da percorrere  
neppure quel “sentiero da capre” che Montale  
vide aprirsi sulle nostre mappe neppure  
quelle nostre rampe su cui ogni giorno  
ci arrampichiamo per vedere le stelle  
la luna o marte. Niente e nessuno in  
questo innominabile buio. Se non fosse

per quel tenue barlume che traspare  
da qualche parte e fa dire: “è giorno”  
mentre intorno si addensano le ombre.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *IL GRANCHIO E LA LUNA*

Come il granchio salito sullo scoglio  
più alto per vedere la luna in una  
limpida notte d'estate e subito  
risospinto in basso dall'acqua stessa  
che l'ha spinto in alto  
come quel granchio assetato di luce  
vorrei vederti e so che non potrei  
vorrei raggiungerti e sei così lontano  
che neppure potrei farmi sasso ai tuoi piedi  
pure quante salite sullo scoglio più alto  
quante ricadute giù in basso  
come quel granchio in quella notte di luna.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

Torna alla [RECENSIONE](#)

### *VILLA ELENA*

La chiamano villa e che altro  
per dare un belletto al dolore.  
Elena, per giunta, la madre di  
ogni piacere corporale, perché  
meno si avverta la fitta già  
nell'entrare. Ma si potrà mai  
mascherare la nostra condizione?  
Darle un altro nome? Forse  
da sempre è in atto questa  
solerte finzione: ingannare

per essere ingannati, giocare sui  
significati sui significanti sui  
sinonimi e i contrari, sulla  
litote, sulla metonimia, sulla  
sineddoche o su altra figura  
ancora più ingannevole  
pur di giungere allo scopo:  
sapere sempre dopo ciò che  
potremmo sapere molto prima.  
Per ingannare la sorte che ci inganna  
per truccare le carte.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *NEL CANTIERE*

Nella grande libertà del Cantiere  
io mi aggiravo come un prigioniero dentro  
una gabbia di ferro, gettando a mare  
tutte le scorie del mondo, che da ogni  
parte mi piovevano addosso.  
In quelle acque mi purificavo  
di tutte le impurità innalzando una  
preghiera di ringraziamento  
al Dio che si nascondeva non so dove.  
Quello era il mondo e non c'era nessun altro  
“vietato l'ingresso a ogni estraneo  
ai lavori” diceva lì presso un cartello  
mentre il Cantiere mi forgiava  
il mare mi avvolgeva come un mantello.  
Lì sono stato incudine e martello  
isola e mare, una volta per sempre.

NOTA Il cantiere o, come dicevano a Porto Torres, *Lu Cantieri* era proprio un cantiere in disarmo con un grande capannone, un prato verde e due case in una delle quali, per concessione del Genio Civile a mio padre, abitava la mia famiglia. Tutt'intorno molti vecchi ferri e il mare.

Torna all'[INDICE POESIE](#)



## *DEL FARE*

Oh se potessi non scrivere  
lasciando queste parole in cambio  
di quel che dicono! Oh se potessi  
finalmente trovare il mio vero  
esistere votando la mia vita  
alla vita dell'altro. Ma sono  
un uomo impastoiato dalle parole  
da questo antico suono che mi strugge.  
Vado cercando vita ove la vita fugge.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

## *LA ZATTERA*

Da ragazzo avevo una zattera  
fatta con le mie mani: poche  
tavole longitudinali inchiodate  
ad altrettante poste di traverso:  
un quadrato perfetto che bastava  
a reggere il mare da qualunque parte.  
Ma un giorno, tra le onde,  
ebbi paura di naufragare.  
Non ero più padrone del mio mezzo  
né lui del mare: entrambi  
potevamo finire chissà dove  
se un'onda più alta di tutte  
le altre non ci avesse portati  
a riva dopo averci sballottati  
su una scogliera sommersa.  
Mai più sono uscito da quella  
paura da quella sgangherata zattera  
da quel mare da quelle onde.  
Mai più sono giunto a riva.

Qualche chiodo qualche tavola  
vedo ogni tanto qua e là  
in quella deriva da cui cerco scampo.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

Torna alla [RECENSIONE](#)

### *L'INSEGUIMENTO*

Un lungo inseguimento della verità:  
questo non altro è stato il mio cammino  
il mio difficile sentiero. Semplice  
apparentemente e chiaro ma poi  
invece accidentato misterioso come  
certe strade della mia isola che  
lasciano vedere il mare e finiscono in un  
bosco. Tutti dicono di cercarla di volerla  
agguantare, questa cosa neutrale che  
sta come un faro sopra altissimo monte.  
Tutti, ma non si può dimenticare l'Uomo  
che più di ogni altro la rivelò al mondo  
pagandone il prezzo sulla croce  
con una spugna d'aceto.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

Torna alla [RECENSIONE](#)

### *L'UOMO DEL NURAGHE*

Cammina in queste strade polverose  
l'uomo del nuraghe: non lo vedo non  
lo sento non ne odo i passi sulle pietre  
millenarie. Chissà cosa pensa, cosa fa  
in queste strade abbandonate: chissà  
come progetta il suo futuro come ripassa

il suo passato. Chissà cosa lo lega a  
*Sardus Pater*, il progenitore, a queste  
tombe disabitate, a queste culle d'erba.  
Talvolta, con spavento, penso d'essere lui,  
il suo spettro vivente, la sua millenaria  
presenza. E ho paura di perdermi nel  
Caos.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

Torna alla [RECENSIONE](#)

### *IL SENSO*

Non so da che parte mi spia  
da che parte m'assale senza parole  
l'occhiuta morte. Forse da un lungo  
corridoio d'ospedale forse da quando  
ne ho varcate le stanze forse da quando  
un bianco camice mi ha procurato quel  
sonno che alla morte è uguale eppure  
tanto diverso: da questo grave iato  
da questo incolmabile dis / senso  
acquista senso il vivere e il morire  
e la morte mi dà nuove parole.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *LA FORMA*

Ogni volta che scrivi disegni una piccola forma  
vi imprimi il tuo marchio di fabbrica  
l'orma della tua anima: ciò che era  
nella tua mente e nel tuo cuore, ora  
è sulla carta impresso in modo indelebile,  
ma mai ne sei interamente soddisfatto  
resta fuori quella forma più perfetta

che a tutto dà forma e perfezione perché  
essa stessa è ciò che crea  
tutte le altre forme, le fonde, le fabbrica  
servendosi della tua mano imperfetta.  
Perciò qualcosa resta di non detto di non  
scritto nella nostra pagina bianca.  
E tutto rimanda a un altro.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *DESTINO DELLE PAROLE*

Sapessi dove vanno a finire le parole  
dall'A alla Z quando le getto  
sulla pagina aperta come su un  
campo da coltivare  
perché crescano e mi facciano sapere  
cosa mai ne venga. Sapessi  
cosa cercano al di là della crosta  
terrestre in chissà quale profondità.  
So che la mia terra si rivolta  
quando vi cadono come sotto  
un aratro potente che subito ne  
mostra lo scavo le crepe  
le certe incerte ferite. Io sono nel  
pieno dello sconvolgimento nel  
magma ribollente della terra e  
ne sono l'artefice.  
Corpo e anima insieme. E  
parole. Al margine del campo  
attendo che mi venga incontro  
da qualche parte il mio indifeso  
indifendibile fantasma.

Il nonsenso dell'arte che fa crescere il senso.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *PER ANGELO JACOMUZZI*

Da quando è muto  
il suo telefono mi chiama continuamente.  
Gli sarebbe piaciuto sentirlo dire  
poiché amava le figure  
retoriche verificate sul vivo  
quel maestro di stile chiamato  
Angelo Jacomuzzi. Se n'è  
andato come spesso se ne vanno i poeti  
in punta di piedi ma fino all'ultimo  
protestando il suo diritto a vivere  
nel cuore della poesia  
lui esploratore appartato e gentile.  
Scriveva per gli altri più che per sé  
mettendoci dentro tutto se stesso  
quel doppio credo di fede e letteratura  
che riassumeva paolinamente  
*per speculum et in aenigmate*,  
come gli piaceva dire, per  
decifrare il mistero delle parole.  
Non so se ebbe alte mire  
so che il suo lavoro non cercava  
contropartite  
egli scriveva per quel verbo che è  
premio di verità per chi la insegue  
quest'alto amore che lo sottrae all'oblio.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

Torna alla [RECENSIONE](#)

## *IL RITORNO*

Ogni tanto ritorno al mio Cantiere  
a risentire le voci di un tempo  
a ritrovare ciò che si è perso.  
Odo tutti e nessuno mi ode.  
Mai così tanto m'entrano nel cuore  
gli antichi suoni e le eterne cose del  
mondo: piccoli rumori di un granchio  
che scivola sullo scoglio, il sibilo  
di un serpe, un brusio di vespe  
improvvisamente ridestate dal torpore,  
un passo d'uomo... forse mio padre  
venuto a salutarmi chissà da che parte  
e tutto quello splendore di mare e di cielo.  
Nulla è mutato e tutto è diverso.  
C'era tutto, c'è sempre, ma non c'è più,  
non c'è più niente: e il cuore svuotato  
come quella conchiglia che raccolgo  
sulla spiaggia e subito getto tra le onde.  
Chissà dov'è andato  
dove si è insediato  
il suo misterioso abitatore.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

Torna alla [RECENSIONE](#)

Torna al [SOMMARIO](#)

## INTERVISTA

(a cura di Liliana Porro Andriuoli)

Nei tuoi libri di versi si nota sempre la volontà di andare oltre le apparenze, di ricercare una verità difficile da penetrare, che si nasconde agli occhi della mente: costituisce questo il tema portante della tua poesia?

Penso proprio di sì. Il mio primo libro di versi s'intitola, infatti, (significativamente, credo) *Il colore della verità* : ed è questo "colore" che io sono andato cercando, nella mia poesia, da quel lontano 1969 fino a oggi, sempre più sperando che coincidesse infine, con la Verità, che del resto mi portavo dentro come grazia illuminante anche per i miei versi. Il mio esercizio di poesia è stato, io credo, una sorta di continua, appassionante "lotta con l'angelo" (anche, sì, con quello che portava il mio nome ed ero io), un esaltante e alla fine, sempre perdente, confronto tra verbo e Verbo.

Che cosa ha significato e significa per te la tua terra di origine, la Sardegna?

La Sardegna, peraltro scarsamente evocata nei miei versi, non ha quasi mai una consistenza reale, semmai mi si rappresenta come un fantasma che porta in sé tutti i miei sogni e i miei desideri. Del passato e del presente.

Quale valore ha per te il tema del viaggio al quale s'ispirano molte delle tue poesie più significative?

Quasi tutta la mia poesia si svolge nella dimensione del viaggio, che si carica ogni volta, come ogni vero viaggio, di nuove emozioni, di esaltanti scoperte e conoscenze, ma è soprattutto, ogni volta, una sorta di itinerario della mente verso Dio.

Che valore ha il mare nella tua poesia? E il cantiere di cui sovente parli?

Il mare dovrebbe avere (e spero che abbia) nella mia poesia una moltitudine di valori, una incalcolabile polisemia, ma per dirla con una sola parola, esso rappresenta, prima di tutto, l'immensità in cui, volenti o nolenti, siamo immersi da sempre. E il cantiere (**rectius** : il Cantiere) è, insieme, il luogo reale e simbolico, in cui si è spesa la mia prima giovinezza, il luogo della mia formazione, spirituale e poetica, e perciò una fucina perenne a cui sempre attingo per aggiustare meglio l'immagine di me e della mia poesia.

Ti consideri un poeta religioso, dal momento che sovente rivolgi il pensiero a Dio, anche sotto forma di preghiera?

Penso che ogni poeta sia un poeta "religioso" e, del resto, la poesia è nata, in Italia, con questo stigma. Ciò può dirsi, in senso lato, per tutti. In senso più ristretto e specifico e coerentemente con quanto ti

dicevo nella mia prima risposta, io penso che la mia immagine sia andata sempre più (e, spero, meglio) disegnandosi come quella di un poeta cristiano **tout court**. E, dunque, il mio percorso poetico si presta a diverse chiavi di lettura.

Cos'è per te il Nuraghe? Quale significato ancestrale gli attribuisce?

Il nuraghe è la prigione da cui bisogna uscire per incontrare gli altri, l'Altro. Questo il primo significato, simbolico, dell'antichissimo monumento sardo.

Più volte nelle tue poesie compare un animale, il gatto: quale rapporto hai con questo felino?

Ho sempre uno sguardo attento verso il mondo animale, verso tutte le creature che abitano il mondo e mi sforzo, quando capita, di donare un'anima (mi pare si dica così) a tutti gli animali e perfino alle cose.

Come t'inserisci nelle poetiche del Novecento, dal momento che non ti puoi considerare né un ermetico né un neoavanguardista?

Sono un poeta di difficile inserimento in questa o quella poetica. Non perché non ne abbia conoscenza ma perché, per mia natura e vocazione, me ne sento estraneo, badando solo a coltivare il mio piccolo campicello al di fuori di mode, correnti e movimenti, in perfetta solitudine, consolandomi al pensiero che solo gli isolati parlano, come pensava Montale forse in altro contesto

Che valore ha avuto per te la nuova metrica del '900?

Certo un gran valore e ti dico pensando al modo mio di pormi liberamente davanti al verso che mi nasceva, per dirla col Manzoni, quasi sotto i piedi, e perciò servendomi, all'occasione, di tutti quegli strumenti e metri che sentivo, ogni volta, adeguati allo scopo, come dire rispondenti alle mie necessità interiori. Questa musicalità più libera, diciamo così, mi ha certo consentito di farlo, spero, con maggiore efficacia.

Qual è per te la funzione dell'arte?

L'arte, a mio sommo avviso, non ha certo lo scopo di stupire né di meravigliare nessuno né di cambiare la storia del mondo. L'arte ha la funzione di restituire, ogni volta, un'immagine probante dell'uomo o, per essere più preciso, la sua immagine più umana, più degna, così migliorando, anche se non ce ne avvedessimo, la qualità della vita.

In una tua poesia intitolata *Brechtiana*, tu scrivi: "... dentro di me io porto il vuoto di un'epoca / una grandiosa assenza": che cosa hai inteso dire con questi versi?



Il poeta, che ne abbia coscienza o non, canta sempre in coro. E dal coro apprende splendori e miserie dell'uomo. A me pare (è parso quando scrivevo quella poesia: e oggi le vicende che ci toccano sembrano confermarlo) che il nostro tempo stia mostrando un vuoto (di attese, di valori) che sarebbe difficile negare o nascondere. Viviamo una "grandiosa assenza": grandiosa, perché riguarda quell'uomo vero, autentico, di cui stiamo perdendo o abbiamo perso le tracce e di cui ogni giorno, purtroppo, dobbiamo constatare l'assenza.

E, per concludere, che progetti hai per l'avvenire?

Nessun progetto, se non quello di seguire (d'inseguire) nella vita e nel verso, la verità del cuore e della mente, badando, sempre, più a conoscermi che a farmi conoscere. Del resto la grandezza di una poesia è, per me, strettamente legata ai valori umani, morali e cristiani che riesce a trasmettere e che, certamente, ne condizionano la durata, nel tempo e nello spazio.

Torna al [SOMMARIO](#)

## ANTOLOGIA CRITICA

... Angelo Mundula ha dato prova, fin dal principio, di singolarissime qualità...

CARLO BETOCCHI ("L'Approdo radiofonico" RAI 1, 15/04/1974)

Angelo Mundula è uno di quei rari poeti che hanno la vocazione del rischio, o meglio la condanna ad esso: come dimostra appunto questa sua opera che meriterebbe, per la ricchezza dei motivi e dei richiami, per le soluzioni spesso coraggiose e personali, un esame molto attento; e richiederebbe anche, pensiamo, una specie di guida per il lettore che non sempre può intendere appieno tutti i contrappunti e i concertati del poema. Che qui tuttavia segnaliamo come opera davvero rara, e anche come confessione, intellettuale e umana, dalle insolite, moderne caratteristiche.

ENZO FABIANI ("Gente", 21/03/1980)

Affiora dalle nebbie del mondo d'oggi l'uomo alla ricerca di se stesso, del suo futuro, della sua speranza. Affiora dalle nebbie, tra spaventi e angosce, ma anche nel filo di luce di una visione consolante, l'uomo che sa di avere accanto a sé, nel viaggio tormentoso, guide invisibili, presenze supreme.

ACHILLE DI GIACOMO ("Il Tempo", 23/05/1980)

Raramente una voce si erge così splendidamente ardita come quella di questo poeta sardo.

GIOVANNA VIZZARI ("L'Umanità", 21/01/1983)

Tutto il canzoniere di Mundula, fra tentazioni, rimorsi, rimpianti, fughe in avanti e indietro, e dentro se stessi (coscienza e sub), è la ricerca di una "sicura geografia", che vien messa in discussione, smarrisce i confini, proprio nel punto in cui ci si illude di averla disegnata.

ALBERICO SALA ("Corriere della Sera", 21/02/1983)

Mundula è uno dei nostri pochi poeti che siano in grado di creare linguaggio lirico senza riferirsi a scolastiche precise. E' un artigiano del vocabolo, un fiero assertore della piccola o grande autonomia del poeta. Uno dei tanti esponenti del "gruppone" succeduto al Gruppo '63. Ma, rispetto ai tanti, Mundula ha il raro pregio dell'originalità, un'originalità di tipo rinascimentale.

("L'Informatore Librario", n. 6, giugno 1983)

Mi piace la così singolare combinazione e combustione di curiosità metafisica, passione, ironia, fede nella poesia, spessore metaforico, taglio colloquiale. Sempre felice il respiro ritmico.

PIETRO CITATI (Antologia critica di *Picasso fortemente mi ama*, Firenze, Nuovedizioni Vallecchi, 1987)

Leggendo qua e là ho potuto trovare una qualità assolutamente eccezionale.

GIACINTO SPAGNOLETTI (Antologia critica di *Picasso fortemente mi ama*, Nuovedizioni Vallecchi, 1987)

Angelo Mundula è, forse, il poeta religioso contemporaneo che vive più problematicamente il suo rapporto con l'Assoluto.  
DONATO VALLI ("L'immaginazione", n. 46/47, 1987)

Un altro minuscolo ma sostanzioso volume racchiude molto sapere, molta luce intellettuale e adeguata perizia spirituale. E' *Il vuoto e il desiderio* di Angelo Mundula.  
MARIO LUZI ("Il Giornale", 10/06/1990)

Insomma... da un ricco mondo interiore risultati di grande rilievo stilistico.  
ALBERTO MARIO MORICONI ("Il Mattino", 27/08/1990)

Di altra statura e complessità ci pare *Dal tempo all'eterno* di Angelo Mundula. Qui la religiosità è meno esibita, il senso del peccato e del perdono ci portano la grande tradizione eliotiana che anche Luzi ricorda nella sua presentazione.  
SERGIO PAUTASSO (in *Gli anni ottanta e la letteratura*, Milano, Rizzoli, 1991)

Punto d'arrivo è il sentimento del verbo che edifica nel proprio volume la sua aerea architettura... Non è dunque difficile constatare come nel prospetto odierno questa di Mundula sia una voce perfettamente coerente all'essenzialità, al procedimento di spoglio, di purificazione interiore della voce poetica.  
FERRUCCIO ULIVI ("L'Osservatore Romano", 17/04/1991)

... un grande poeta metafisico, il maggiore che si abbia oggi, accanto a quel Luzi che, significativamente è protagonista e dedicatario di uno dei componimenti del libro. In uno stile elevato, un poco lento, appena a tratti percorso da un brivido di ironia o di disperazione, Mundula ricomponne l'idea della poesia come discorso dell'essere e del vero, partendo dalla sua città, Sassari, quella dell'esilio "pel tenace cammino verso la luce della Gerusalemme celeste".  
GIORGIO BÁRBERI SQUAROTTI ("La Stampa-Tuttolibri", n. 883, 11/12/1993)

E sta di fatto che Angelo Mundula non è solo "un grande poeta metafisico", ma soprattutto un grande poeta cristiano.  
CARMELO MEZZASALMA ("Città di vita", Anno 50°, n. 2, marzo-aprile 1995)

Mundula è uno dei più significativi poeti di oggi.  
ALBERTO MARIO MORICONI ("Rassegna di cultura e vita scolastica", n. 6, novembre-dicembre 1995)

Se Montale potè scrivere *Sparir non so né riaffacciarmi* e Luzi *Non so più quel che volli o mi fu imposto*, a specchio di una società del dopoguerra incerta nelle sue tensioni e intenzioni, Angelo Mundula non si perita ora di scrivere, nell'ambito di uno strenuo resistenzialismo etico-religioso, *Vivo l'intensa vita dell'albero / il suo perpetuo risorgere...*  
PIETRO CIVITAREALE ("Il Secondo Rinascimento", n. 10, gennaio-febbraio 1994)

Poeta giunto all'attracco della maturità espressiva, acuto decifratore delle astuzie malizie e blandizie del verso, spinto dal vento dell'esilio, come un moderno Ulisse per voluttà di distanza e amore del radicamento intona una "suite" di affascinante leggerezza. Così la sua isola, la Sardegna, punto d'arrivo e

di partenza, anello di solitudine e di ospitalità, si fa terra del verso, di un verso che la febbre in solchi, in incantevole rigatura.

ALBERTO CAPPI ("Gazzetta di Reggio", "di Modena" e "La Nuova Ferrara", 10/02/1994)

Una verità di accenti e una forza e novità antica di parola che danno una voce alta e rara (non mi spaventa la compromissione del giudizio) alla poesia di questo nostro declinante secolo. La compagnia è scarsa, ma di quella buona, e non è il caso di far nomi.

STEFANO JACOMUZZI ("Il Cristallo", Anno XXXVI, n. 1, aprile 1994)

... possiamo dire che, oltre alla balenante profondità religiosa del pensiero e alla forza e novità delle immagini che inseguono drammaticamente gli aneliti all'ideale e gli urti determinati dal contatto con la realtà (cui neppure un "esiliato" può sfuggire), un altro aspetto che ci avverte della presenza di un poeta di grande qualità è l'ampio, musicale respiro poematico di questa poesia...  
G(UIDO) Z(AVANONE) ("Resine", n. 60, 1994)

... qualcosa perdura, se può "riaffiorare dal profondo" e la lontananza non è così abissale, se a volte abbiamo l'avventura di colmarla, di sentirne la lingua e i profumi con tanta vicinanza (la poesia)... E del resto il senso più completo e tangibile di questo fenomeno, che è avvicinamento e lontananza da noi stessi, mi sembra magistralmente reso da un'altra poesia di Mundula: *ciò che non si vede ingentilisce il pesco / quanti fiori e gemme / quante feste / per quel ramo che cresce / dalla ferita di un innesto / dal punto nero dell'albero.*

FRANCO LOI ("Il Sole 24 ore", 08/05/1994)

Lo spasimo lacerante di Clemente Rebora, ad esempio; o la sofferta testimonianza di Turolfo; o la divina caccia, al limite della blasfemia del "franco cacciatore" di Giorgio Caproni. Strade diverse, intendiamoci; ma tutte quanto meno d'alto rischio. Angelo Mundula appartiene a tali latitudini.....

PAOLO BRIGANTI ("Il Piccolo", 16/05/1994)

Quasi senza che noi lettori ce ne accorgessimo, Mundula è venuto a occupare la prima fila della poesia italiana contemporanea; fuori da clamori e eccentricità, innovando la sua materia da *Il colore della verità* a *Picasso fortemente mi ama* a *Il vuoto e il desiderio* fino a questo *Per mare*: libro compatto, che riesce a una perentorietà di "cosa poetica", vorrei dire paradossalmente, di là dal suo stesso autore.

GIULIANO GRAMIGNA ("Corriere della Sera", 07/08/1994)

Mundula a nostro avviso è uno dei pochi poeti italiani che produce "poesia-poesia" per dirla con Sbarbaro, e che si distacca nettamente da taluni ingombranti obelischi che ci propone tetragonalmente l'industria culturale.

SALVATORE ARCIDIACONO ("Rassegna di cultura e vita scolastica", nn. 1-2, gennaio-aprile 1995)

*Angelo Mundula is a poet who deserves all due attention since his verse manifestly emanates from a deep inner need.* (Angelo Mundula è un poeta che

merita tutta la dovuta attenzione poiché il suo verso nasce manifestamente da una profonda necessità interiore).

OLIVER FRIGGIERI ("The Sunday Times", 21/01/1996)

Poeta da proporsi tra i poeti canonici di fine secolo.

NICOLA TANDA ("L'Unione Sarda" 06/05/2000)

Il prezioso uso delle metafore e la ricerca di una lingua che dal ritmo quotidiano si eleva al rapporto con l'infinito, ha sempre consentito ad Angelo Mundula un esercizio di poesia alta, non consueta, che travalica i confini dell'isola per assumere il carattere universale della vera poesia.

BRUNO ROMBI ("Il Cristallo", n. 3, dicembre 2000)

Nel cammino poetico di Mundula poesia e religiosità si intrecciano e si ritrovano nel cogliere il senso di riverenza verso ogni aspetto, pur minimo, della realtà, il senso della dimensione assiologica di ogni cosa. Dimensione per la quale le cose ci si offrono come valore, preziosità: aspetti, questi, tanto più importanti in quanto temporalmente fragili, contingenti, tali cioè da richiedere non buona *vista*, ma disponibile *sguardo* ad accoglierle per il *sensu* in cui ci si offrono.

ANTONIO DELOGU ("Campi immaginabili", n. 24, fascicolo 1, Anno 2001)

Lo dice anche lui, il poeta, che queste poesie sono nate da un'ulteriore urgenza di chiarezza e di semplicità: da una rastremazione intima della conoscenza più che dello stile, della convinzione più che della ricerca. E non può essere altrimenti quando la poesia raggiunge quote così alte...

FRANCO FRESI ("L'Unione Sarda", 08/01/2002)

... pulsioni e istanze che innervano i giorni della vita non tanto a orientare i passi verso le necessarie relazioni, quanto a dar senso e durata dentro e oltre quei passi alla vicenda che stinge e si rinnova in una sua irrevocabile bellezza, in una sua irrevocabile passione.

PASQUALE MAFFEO ("Avvenire", 18/01/2002)

*L'intensité, le pouvoir des mots trouve ici son territoire avec l'intelligence, avec la finesse qui spécifie le génie italien et, en particulier celui d'Angelo Mundula, poète né. Dans la traversée d'un monde difficile, sa geste distribue la semence de l'éternel retour par quoi l'imaginaire et la beauté perdurent.* (L'intensità, la potenza delle parole, trova qui il suo territorio, con l'intelligenza, con la finezza che caratterizza il genio italiano e, in particolare, quello di Angelo Mundula, poeta nato. Nella traversata di un mondo difficile, il suo gesto distribuisce la semenza dell'eterno ritorno per cui l'immaginario e la bellezza perdurano).

JEAN PAUL MESTAS ("Jalons", n. 72, 2° Trim., 2002)

Mundula's reader encounters poetic imagery that is simultaneously simple in its presentation and complex in its significance. The poet's voice is passionate and intimate, yet it echoes in many corners of our consciousness; it unveils dreams and anxieties that we all harbour, and forces us to face our humanity. The lushness of the author's poetic discourse is as mesmerizing as it is awakening. (Il lettore di Mundula incontra un'immagine poetica che è nello stesso tempo semplice nella forma e complessa nel significato. La voce del poeta è appassionata e intima, già echeggia in molti angoli della nostra coscienza; svela i

sogni e le ansie che noi tutti abbiamo e ci costringe a fare i conti con la nostra umanità. La bellezza del discorso poetico dell'autore è tanto appassionante quanto stimolante).

ROMANA CAPEK HABEKOVIC - University of Michigan ("World Literature Today", Primavera 2002- Università del Michigan)

Una poesia, quella di Angelo Mundula, alla quale avrebbe dovuto essere riconosciuto da tempo il ruolo, che a buon diritto le compete, di uno dei capitoli centrali nella storia letteraria del Novecento...

ACHILLE SERRAO ("Pagine", Anno XIII, n. 34, gennaio-aprile 2002)

E proprio perché "poeta non è un nome / è un aggettivo", mi viene da dire che Mundula merita questo aggettivo come pochi. La sua poesia sa racchiudere, in breve, mondi che vanno alla deriva, sentimenti alti e profondi, lampi del cuore, evanescenze del sacro. E sa portare dolcemente nell'incanto dei rapporti umani che, poi, in definitiva, sono il lievito e il senso del vivere e del morire.

DANTE MAFFIA ("Poiesis", nn. 26/27, Anni 2002/2003)

Per i tipi di Spirali, è uscito il libro *L'altra Sardegna* di Angelo Mundula, un capolavoro di poesia e di scrittura.

ARMANDO VERDIGLIONE (*La rivoluzione cifrematica*, Milano, Spirali, 2004)

... propone versi che vanno ben al di là degli stimoli contingenti che li hanno sollecitati: confermano, se mai ve ne fosse bisogno, l'alta caratura formale e sostanziale del poeta.

GIANNI FILIPPINI ("L'Unione Sarda", 04/03/2006)

Una delle voci più intense della poesia nostra contemporanea.

GIUSEPPE MARCHETTI ("Gazzetta di Parma" 23/03/2007)

Non esiste dal Manzoni a oggi una *parola* poetica, che abbia raccontato il viaggio dell'uomo di fede in modo così convincente.

RENZO CAU (*Una poesia metafisica*, ed. Feeria, 2008)

## RECENSIONI

ANGELO MUNDULA: *IL CANTIERE E ALTRI LUOGHI*  
(Carlo Delfino Editore, Sassari, 2006, € 13,00)

Angelo Mundula unisce come pochi alla limpidezza del dettato, fluido e basato su un verso libero retta da molti ritmi, la profondità del pensiero. E' quanto emerge sin da una prima lettura delle sue poesie, ed ora anche di queste raccolte nella sua nuova silloge *Il cantiere e altri luoghi*, che comprende i versi scritti tra il 2000 e il 2005.

Qui troviamo liriche come *La zattera* che assumono subito un indubbio valore simbolico. "Da ragazzo avevo una zattera / fatta con le mie mani": è questo l'incipit immediato del testo, che poi si sviluppa col racconto della brutta avventura occorsa all'imberbe uomo di mare, il quale, preso il largo in un giorno poco propizio alla navigazione, si trova in serie difficoltà a causa della violenza delle onde ed è prossimo a fare naufragio, allorché viene salvato da un'onda più lunga che lo riporta a riva. E' emerso indenne da quella pericolosa esperienza, ma confessa: "Mai più sono uscito da quella / paura da quella sgangherata zattera / da quel mare da quelle onde. / Mai più sono giunto a riva. / Qualche chiodo qualche tavola / vedo ogni tanto qua e là / in quella deriva da cui cerco scampo". Si tratta evidentemente di un testo nel quale il mare agitato diventa sinonimo delle tempeste della vita e la zattera un qualunque mezzo cui aggrapparsi per uscirne.

Così è anche della poesia *Il granchio e la luna*, che nasce dal raffronto tra questo animale marino, che sale sullo scoglio per vedere la luna ed il poeta che tenta la sua faticosa ascesa verso Dio: "Come il granchio salito sullo scoglio / ... / come quel granchio assetato di luce / vorrei vederti e so che non potrei / vorrei raggiungerti e sei così lontano / che neppure potrei farmi sasso ai tuoi piedi / pure quante salite sullo scoglio più alto / quante ricadute giù in basso / come quel granchio in quella notte di luna".

Attraversa queste poesie un'intima religiosità, che costituisce forse la principale caratteristica di Angelo Mundula, emergente non soltanto in maniera esplicita da testi quali *Avvicinandomi a Lui o Te Deum*, ma ricorrente anche in maniera sotterranea nell'intera sua opera. Si veda, ad esempio, *L'inseguimento*, dove la ricerca della verità lo conduce verso il Trascendente: "Un lungo inseguimento della verità: / questo e non altro è stato il mio cammino / il mio difficile sentiero. / ... / Tutti dicono di cercarla di volerla / agguantare / ... / Tutti, ma non si può dimenticare l'Uomo / che più di ogni altro la rivelò al mondo / pagandone il prezzo sulla croce / con una spugna d'aceto".

Non bisogna però credere che la poesia di Mundula sia poco varia, dal momento che essa trae le sue occasioni da tutta una molteplicità di spunti offertigli dalla vita, come è di *Villa Elena*, che evoca l'esperienza di una degenza in clinica: "La chiamano Villa Elena e che altro / per dare belletto al dolore" o di *La vecchietta*: "La vecchietta che mi attraversa la strada / un poco sorridendomi ma passando in / fretta dall'altra parte è mia madre / e lo ignora" o anche *Per Angelo Jacomuzzi*: "Da quando è morto / il suo telefono mi chiama continuamente. / ... / Se n'è / andato come spesso se ne vanno i poeti / in punta di piedi...".

Ci sono poi i soprassalti improvvisi dell'anima: "Non ho ricordo di quand'ero / bambino / ... / ma m'è rimasto di quel tempo antico / il cuore di allora" (*Ricordi d'infanzia*); "Non so da che parte mi spia / da che parte m'assale senza parole / l'occhiuta morte" (*Il senso*); e le meditazioni profonde sul significato del nostro vivere e del nostro operare le quali, unitamente all'ansia di conoscenza, sono molto frequenti nei suoi libri: "Sapessi dove vanno a finire le parole / dall'A alla Z quando le getto / sulla pagina aperta come su un / campo da coltivare..." (*Destino delle parole*); così come c'è in lui il sentimento delle età perdute nell'abisso dei secoli, dai quali talora ci giunge un segno o una testimonianza del nostro passato: "Cammina in queste strade polverose / l'uomo del nuraghe / ... / Talvolta, con spavento, penso d'essere lui, / il suo spettro vivente, la sua millenaria / presenza. E ho paura di perdermi nel / Caos" (*L'uomo del nuraghe*).

Il titolo del libro, *Il Cantiere e altri luoghi*, fa poi riferimento a un Cantiere Navale in disarmo in un alloggio del quale Mundula ha abitato da bambino con la sua famiglia. Si tratta di un luogo che egli evoca più volte in queste pagine con segreta nostalgia e nel cui ricordo esso si chiude: "Ogni tanto ritorno al mio Cantiere / a risentire le voci di un tempo / a ritrovare ciò che si è perso. / Odo tutti e nessuno mi ode" (*Il ritorno*).

*Il Cantiere e altri luoghi* risulta così un libro ricco di grande umanità e di profonda saggezza, emergenti un po' dovunque dalle sue pagine, nelle quali il sentimento della vita e quello dell'arte armoniosamente si fondono, anche se Mundula confessa che "qualcosa resta di non detto di non / scritto nella nostra pagina bianca": ma questo è evidentemente il segno dell'insoddisfazione di ogni vero poeta di fronte alla sua opera e come tale va accolto.

*Elio Andriuoli*

(da "Pomezia Notizie", Anno 18 (Nuova Serie), n. 1, Gennaio 2010)

Torna al [SOMMARIO](#)